

IL GAZZETTINO

PERIODICO DI CULTURA E INFORMAZIONE FONDATA NEL 1954 A RIPALIMOSANI DAL CGM

ANNO LVIII - N.2 - AGOSTO 2012

Sped. in abbon. postale TAB C L. 662/92

Agosto 2012: fine di un'era?



Gli Oblati dopo 34 anni lasciano la parrocchia. E dopo ben 86 anni è seriamente a rischio la loro presenza in convento. Una presenza importante quella dei sacerdoti missionari, commemorata sulle pagine di questo giornale, in apertura, da Nicolino Camposaruno e la sua redazione. 11 ago-

sto 1926: inizia un'era. Così leggevano i nostri genitori sul Gazzettino dell'agosto 1976, festeggiando 50 anni di attività dell'Ordine missionario. Oggi noi non possiamo far altro che raccogliere dati, stralci di storia, documenti e le testimonianze di chi il conven-

to lo vive ancora da vicino, per capire che cosa sta succedendo, tra i milioni di ricordi di chi con gli

Oblati è cresciuto e i tanti interrogativi che, senza dubbio, restano nel cuore. **Antonella Iammarino**

Appello ai lettori

Cari lettori, il Gazzettino ha bisogno del vostro aiuto! La situazione finanziaria della rivista non ha mai dato grandi problemi sinora, le offerte raccolte hanno sempre permesso buoni margini di sicurezza. Oggi però, a causa dei numerosi rincari, in particolare a causa dell'incredibile aumento impostoci da Poste italiane (per un servizio, tra l'altro, piuttosto scadente) l'uscita del prossimo numero è seriamente a rischio.

Ecco la situazione...

I COSTI

Ogni Gazzettino che ricevete, stampato in 1800 copie circa, ci costa 3000 euro: 1500 di tipografia, 600 di Poste (fino a 6 mesi fa ne spendevamo 80), 200 per i pacchi all'estero (ne spendevamo 25), 500 per impaginazione-imbustamento-spedizione, 200 di spese amministrative e di segreteria. Naturalmente tutto il lavoro è a costo zero: lo facciamo tutti con piacere e passione.

IL SOSTEGNO

Il Comune di Ripalimosani, per decisione del sindaco Paolo Petti, ci dà un contributo di 500 euro ogni numero uscito. Non ci sono al momento fondi provenienti da altri Enti (Regione, Provincia,...).

Il resto proviene dalle offerte di tanti lettori, molti davvero generosi. Non sono pochi, però, quelli che ricevono regolarmente il giornale ma non inviano mai nulla.

Eppure, conti alla mano, basterebbe che ciascuno di noi desse 8 euro all'anno per garantire l'uscita della rivista...

L'APPELLO

C'è bisogno del contributo, piccolo, minimo, ma di tutti. È l'unica via per metterci in condizione di continuare insieme a voi questa bella avventura che fra qualche anno compirà la bellezza di 60 anni.

Il Direttore

La protesta delle 'gonnelle'

di Antonella Iammarino

Estate calda a Ripa nel 1961, quando i fedeli, capitanati da un gruppo di donne legate ai Missionari Oblati, diedero vita ad una protesta di piazza placata poi dalle forze dell'ordine. I padri Oblati erano ormai da tempo accanto alla popolazione, vivevano al Convento che era ritrovo di tanti ragazzi e delle famiglie; in particolare due di loro (padre Piano prima e padre Iammarino poi) avevano affiancato in maniera molto attiva l'arciprete Sabatino, diocesano, diventando importanti figure di riferimento anche in parrocchia. Si cominciò così a parlare, anche se non c'erano notizie ufficiali, di

un affidamento della parrocchia ai Missionari: le voci si rincorrevano, anche tra i corridoi vescovili, creando aspettative in una buona parte di fedeli. Questi chiesero così a gran voce una decisione con una protesta di piazza contro la Curia che, pare, non gradì l'intromissione del popolo in una scelta così delicata. La vicenda finì amaramente in fumogeni, lanciati dai Carabinieri per disperdere i manifestanti, e denunce. Tra i manifestanti c'era anche Nicolino Camposarcuno, tra le donne più attive c'era mia nonna Anna (à Ghennille) e la mia prozia Mariuccia (à Mendesine), ritratta in prima linea mentre solleva le sue



Le donne spiegano ai Carabinieri i motivi della protesta

ragioni davanti all'autorità... I fatti sono stati raccontati in maniera puntuale e diretta da padre

Candeloro, che visse la storia in prima persona, nel documento che proponiamo qui sotto.

Parrocchia sì, parrocchia no!

Le celebrazioni del 25° avevano acceso il desiderio di vedere affidata la parrocchia agli Oblati.

Le circostanze sembrano favorire questa tesi. Il venerando Arciprete Sabatino era stato coadiuvato prima dal compianto P. Piano e poi dal P. Iammarino: questi avevano dato le migliori energie per tener

viva la vita cristiana. P. Espedito si era fatto tutto a tutti, da manovale a progettista, da imbianchino a decoratore, da catechista a maestro di coro. Aveva restaurato S. Michele, aveva creato nuovi locali per gli uomini di A.C., abbellita e attrezzata di banchi e suppellettili la chiesa parrocchiale, creato e potenziato le opere catechistiche.

Con la morte del venerando arciprete si facevano sempre più insistenti le voci che presto la parrocchia sarebbe passata agli oblati, voci confermate da officiose promesse verbali del Vescovo Mgr. Alberto Carinci.

Siamo nel maggio 1961. P. Espedito, per la sciar più liberi nella decisione chi di dovere, sollecitato dai superiori rassegnò le dimissioni. Il P. Candeloro, superiore e maestro del Noviziato, assicura il servizio essenziale in parrocchia fino al 2 luglio, data stabilita dai Superiori per la consegna delle chiavi e declinare ogni responsabilità. Ciò che fu fatto dopo la tradizionale processione per accompagnare la Madonna della neve dalle

Quercigliole. Il popolo stanco nell'attesa di una decisione, e per timore di restare deluso, reagì alquanto vivacemente al cancelliere inviato dalla Curia a celebrare la Messa il 2 luglio, con una manifestazione di piazza, per esprimere il vivo desiderio di vedere gli OMI in parrocchia. La cosa non fu vista di buon occhio dalla Curia che pensò di dare una buona lezione. La domenica successiva infatti i dimostranti furono di-

spersi con l'intervento di carabinieri accorsi numerosi da Campobasso con lancio di dinamidardi e gas lacrimogeni, creando scene di panico e di indignazione mentre il sacerdote celebrava la Messa a pochi fedeli. Da alcune foto furono identificate una trentina di persone e denunciate. Si iniziò un processo, forse a disdoro di tutti, perché si voleva a ogni

costo arrivare ai sobillatori e mandanti che in realtà non esistevano. Qualche tendenziosa illazione apparve su "Il Messaggero" e "Il Tempo" in cronaca del Molise. Una nota della Curia lasciava intendere che i Missionari avevano rinunciato all'invito di accettare la parrocchia e quindi nuova ondata di risentimento della popolazione. Da parte degli OMI erano pronte due lettere del Provinciale attestanti che "non c'era stato mai un rifiuto perché non c'era mai stata un'offerta esplicita". Si preferì il silenzio sperando nella bontà del tempo e degli uomini. Il processo si concluse senza condanne, perciò ci furono strascichi di tensioni, risentimenti, dissapori tra il popolo: "conventisti e non conventisti" resero difficile il ministero al nuovo parroco D. Perrella e gli stessi Missionari.

Felicitemente col tempo trionfò il buonsenso, maturarono i sacrifici e le preghiere di tante anime buone. S.E. Mgr. Ezio D'Antonio, primo arcivescovo di Boiano Campobasso, affidava la parrocchia agli Oblati il 20 agosto 1978.

Veniva nominato primo Parroco P. Paolo Miceli e coadiutore P. Mario Merlo.

L'avvenimento fu preparato nella gioia, nella serenità degli spiriti e nell'auspicio di un'era più bella e spiritualmente più feconda.

P.M. Candeloro



Il lancio dei fumogeni per disperdere la folla

Quel novizio oggi quasi Santo innamorato del nostro Convento

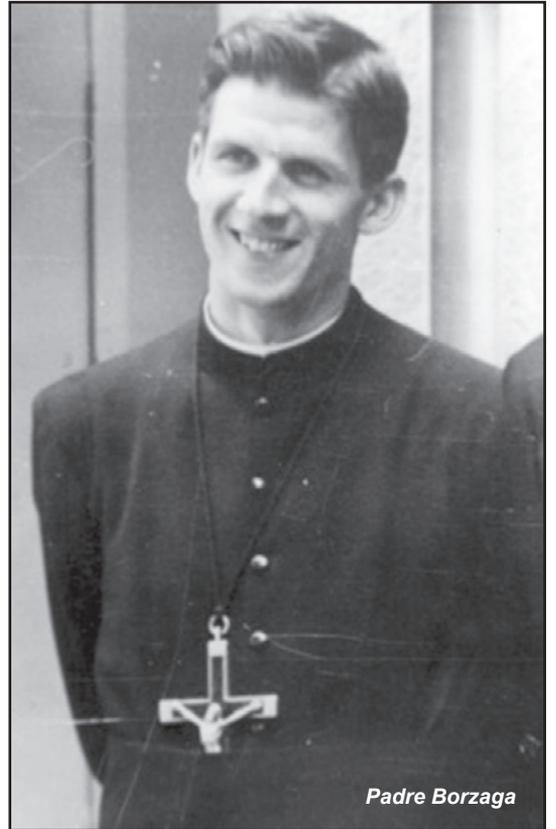
Il Convento, punto di riferimento per tanti giovani che lì si incontravano per stare insieme, giocare al pallone, discutere e fare attività che facevano bene al corpo e allo spirito, era anche sede del Noviziato degli oblato. Ogni tanto

arrivavano gruppi di novizi che si preparavano alla vita missionaria e sacerdotale: spesso diventavano amici dei loro coetanei ripesi e ancor più spesso si trasformavano in solidi punti di riferimento e di supporto per tanti adolescenti

e giovani. Uno di loro, padre Mario Borzaga, è oggi in odore di santità.

Nato a Trento nel '32, padre Borzaga entrò a 11 anni nel seminario diocesano di Trento e a 19 anni diventò Missionario Oblato di Maria Immacolata. Ordinato sacerdote il 24 febbraio 1957, celebrò la Messa solenne nel Duomo di Trento e nell'ottobre dello stesso anno partì per una difficile missione in Laos. In questa terra difficile, 3 anni dopo, partì per un viaggio missionario nelle alte montagne insieme al suo catechista Paul

Schiong e da questo viaggio non tornò mai più. I corpi non furono mai ritrovati. Quarant'anni dopo



Padre Borzaga

la loro scomparsa giunsero le prime notizie certe della loro morte da parte del movimento politico locale di ispirazione comunista Pathet Lao, notizie che fecero intraprendere la causa di Canonizzazione dei due Oblati come Martiri oggi ancora in corso. È stata infatti terminata la Fase Diocesana nel 2008 e tutta la ricca documentazione è stata consegnata alla Congregazione dei Santi per l'avvio della Fase Romana. Gli scritti di padre Borzaga, in particolare il suo "Diario di un uomo felice", trasmettono la sua bellezza interiore (e le tante sue fotografie su Internet la sua bellezza esteriore), oltre ai valori profondi che lo hanno guidato nelle sue scelte. Tra i documenti a nostra disposizione abbiamo anche una lettera scritta di suo pugno (pubblicata sul Gazzettino del 1976) nella quale il giovane missionario racconta il clima magico di quei tempi al convento di Ripa.



SUI COLLI DEL MOLISE

Lettere di un novizio

...Arrivai a Ripalimosani alle sei e mezza, accolto molto gentilmente da superiori ed alunni...

Non riesco a capire il dialetto terrone, mi abituerò...

È passata la nostalgia e sono finalmente contento: anche il paesaggio che prima mi sembrava brutto ora comincia a piacermi, anzi lo trovo qualche volta bello e poetico...

Devo dire che qui siamo trattati da signori. Pensate che questa mattina a colazione, mi è stato presentato caffèlatte, pane, burro, formaggio, fichi secchi, olive sott'olio; naturalmente non mi sono fatto pregare ed ho fatto man bassa su tutto; altre mattine portano miele, marmellata o altro...

A pranzo e cena servono minestra, pastasciutta, carne, formaggio, sottaceti e tant'altre cose di cui non so il nome, ma molto gustose: tutto inaffiato da buon vino...

Qui abbastanza cattivo tempo, e quando qua giù fa cattivo tempo è proprio cattivo...

Ho passato un ottimo Natale. Ho dovuto suonare parecchio in Chiesa. Non si contano più i pranzetti succulenti, i dolci, le torte che ci regalano i buoni paesani di Ripa. Credo realmente che durante le feste natalizie ho mangiato più torrone io che voi...

La vita qui al noviziato non ci è affatto pesante...

In questi giorni ha cominciato a nevicare parecchio. P. Maestro ci ha lasciati più volte andare a passeggio mentre nevicava. Che bellezza! Che corse qui sui bellissimi colli del Molise, spazzati dal vento fra raffiche di neve. Poi si ritornava a casa tutti ansimanti, a bere tè caldo, e a cambiarci calze, scarpe...

Ieri penultimo giorno di carnevale i giovani del paese ci hanno intrattenuto per due ore con canti, suoni, scherzi comici...

Anche qui è venuta la primavera e le sue belle giornate. Abbiamo incominciato a fare qualche lavoro nel giardino, così ci si svaga un po' di più. Stiamo piantando fiori a tutta forza...

E intanto si continua ad andare avanti, baldi, e fieri; ormai ho fatto metà del noviziato e incomincio a guardare alla fine anche se ancora un po' lontana...

Il 21 del mese prossimo dunque farò i voti: mi raccomando in modo speciale alle vostre preghiere.

Mario Borzaga

Padre Aniello, un parroco tutto casa, piazza e Chiesa

di Antonella Iammarino

La svolta è senza dubbio storica: a settembre la parrocchia di Ripa non sarà più guidata dagli Oblati. I Padri missionari che hanno fatto la storia di questo paese insieme alla sua gente, che hanno guidato bambini, giovani, famiglie e anziani entrando nel dna dei Ripesi, cederanno il timone ad un sacerdote diocesano, ancora non si sa chi.

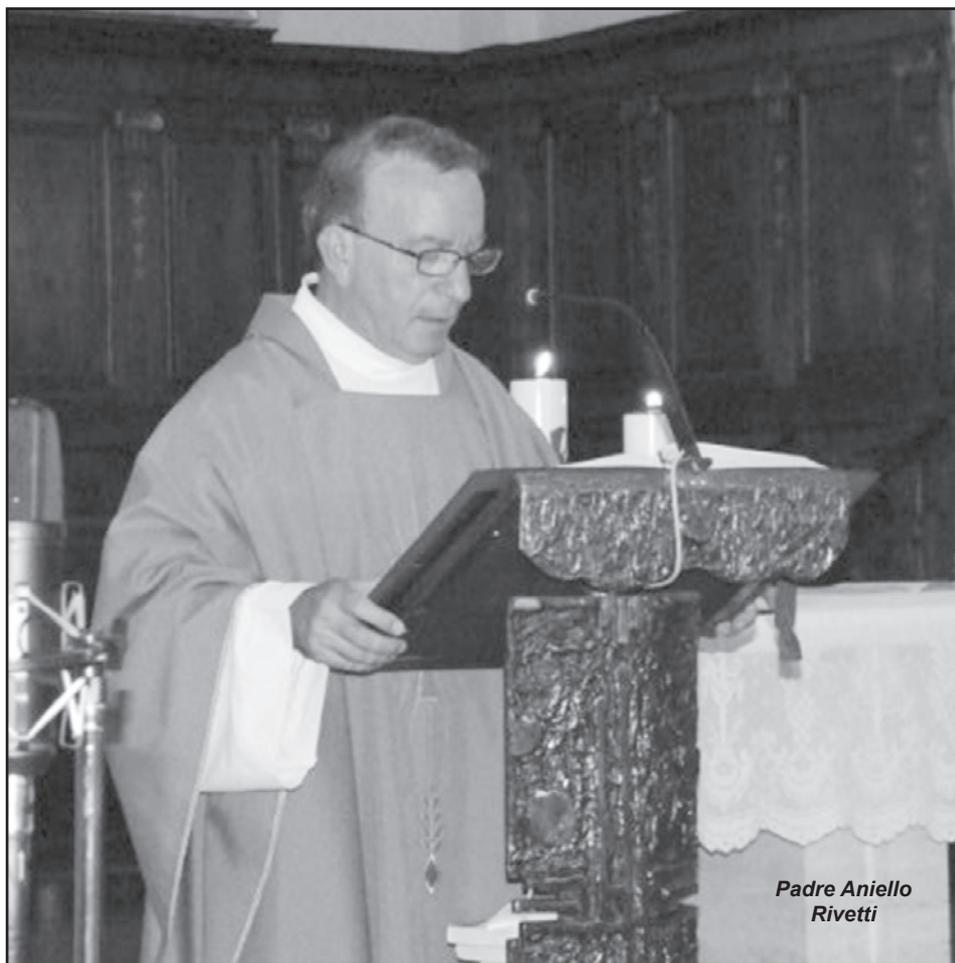
Finisce un'epoca. C'è un po' di amarezza. Qualcuno ha cercato di esprimere il disappunto e recuperare con una petizione per far rimanere padre Aniello Rivetti, l'attuale parroco e ultimo parroco OMI, a Ripa. Una raccolta firme giunta alla Diocesi di Campobasso, alla Casa generalizia romana, addirittura alla Santa Sede. Ma inutile.

"Non serve - spiega padre Aniello - Roma decide e noi abbiamo il dovere dell'obbedienza. E poi non dimentichiamo che siamo missionari: non possiamo rimanere troppo a lungo nello stesso posto".

Lui è a quota 9 anni di attività a Ripa, il massimo, pare, per le regole dell'Ordine tanto caro ai Ripesi. Probabilmente un'eccezione era stata già fatta per lui, che di anni ne aveva contati ben 13 a Pizzofalcone, nei quartieri spagnoli di Napoli, dove operava nella doppia veste di parroco e superiore del convento. Poi il passaggio a Ripa. Indimenticabile il suo arrivo in piazza: al seguito bus ed auto che avevano a bordo 370 persone. Noi, in verità un po' disorientati da una caciara che non eravamo abituati a vedere intorno ad un parroco, gli davamo il benvenuto...

E per te, padre Aniello, come fu l'impatto?

"Non dico traumatico, ma quasi.



Padre Aniello Rivetti

Non mi sono sentito accolto per niente, soprattutto dai più giovani".

Perché, secondo te?

"Non so, forse era per il mio modo di presentarmi come sacerdote: parlavo, esprimevo opinioni, parlavo di sociale, per primo ho detto, papale papale, sull'altare che a Ripa c'è la droga...".

Un tema a te caro... come te ne sei accorto?

"A Napoli ho imparato a riconoscere certe cose dagli occhi dei ragazzi, dai viavai poco chiari e poco puliti, ho visto lo spaccio anche qui, soprattutto la sera. Non sono un parroco casa e chiesa, sono un parroco chiesa, piazza e casa: prima di ritirarmi passo in mezzo alla gente e guardo".

Le reazioni?

"Si sono offesi. Soprattutto i geni-

tori. Ripa non è Napoli, ripetevano in tanti... ma la realtà era (ed è) quella. Il problema sembrava riguardare solo i servizi sociali e non tutti noi. Poi, piano piano, i miei moniti hanno sortito qualche effetto. Qualche genitore ha iniziato ad aprire gli occhi, il problema è stato preso in considerazione, oggi c'è più consapevolezza e l'allerta è senza dubbio più alta".

Un'accoglienza fredda, dunque: ma quando è crollato il muro della diffidenza?

"Quando mi hanno conosciuto e capito come pastore. La gente in chiesa è aumentata, le case si sono aperte. E' cambiato il modo di concepire il rapporto tra parroco e fedeli...".

In che senso?

"Al mio arrivo non ho ricevuto

collaborazione proprio da chi operava in parrocchia, molti si sono fatti da parte, forse perché ho messo subito tutti sullo stesso piano. In chiesa non ci sono protagonisti e figuranti, ci sono semplicemente il pastore e il suo gregge".

Che tipo di credente è il Ripese secondo te?

"Molto cattolico, poco cristiano. Grande partecipazione a processioni, riti, pellegrinaggi. Fratelli vicini in chiesa, ma troppo spesso lontani fuori. Il segno della pace, ricordo sempre, non si dà a chi si ama o a caso, ma a chi si odia".

Il ricordo più triste?

"Quando mi hanno accusato di aver favorito

(per via della provenienza dal Napoletano) il furto delle statue, ritrovate dopo 15 giorni a Campobasso... Ricordi? Tu eri al giornale e le hai riconosciute, sono corso sotto quel ponte a vederle ed ho confermato il ritrovamento. I ladri che diceva certa gente non avrebbero certo restituito il maltolto nello stesso territorio del furto...".

Che cosa ti resta di bello?

"Tanto. C'è molta generosità. Questo, diceva un vecchio Oblato, è un piccolo paese dal cuore grande... e io sono pienamente d'accordo. Anche sul piano economico è un paese che alla chiesa dà tanto. Io non ho messo mai tariffe, non ho chiesto mai cifre, ho sempre detto date quello che potete e i risultati sono sotto i nostri occhi: tutti i lavori fatti in chiesa li abbiamo realizzati con

la generosità della gente, piano piano. Provate a mettere di sera un secchio sotto la goccia, al mattino lo troverete pieno. Così abbiamo fatto noi”.

Allora le offerte non vanno fuori del paese (alla Diocesi) come in tanti pensano...

“La chiesa è praticamente autonoma. Una piccola parte va alla Diocesi per mantenere la struttura, ma economicamente la parrocchia viaggia da sola...”.

La soddisfazione più grande?

“I bambini. Con loro posso proprio dire di aver sfondato. Sono stato facilitato all’inizio perché nei primi anni entravo nelle classi, dalla materna alle medie”.

Perché solo i primi anni? Non ci sei andato più?

“Mi è stato detto che ci sono già gli insegnanti di religione e quindi il parroco deve rimanere fuori”.

Che cosa facevi?

“Andavo più o meno una volta al mese, nell’ora di religione, naturalmente. Mi trattenevo una mezz’oretta, parlavo con i bambini, cercavo di capire le loro esigenze. I docenti di religione gradivano e collaboravano. In quel periodo quasi tutti i ragazzi della scuola frequentavano la chiesa, poi è iniziato il calo”.

Oggi è ancora così?

“Oggi della fascia dei più grandi non viene più nessuno. E non è facile recuperare. Quando andavo a scuola li invitavo, li spronavo alle tante iniziative, alle gite, poi non ho avuto più la possibilità di andarli a chiamare di persona. Eppure la loro è un’età delicata...”.

Dove te ne vai adesso, padre Aniello?

“Vado poco distante, a Pozzilli. Mi occuperò principalmente di predicazione e di ministranti”.

Come ci lasci?

“Contento. Perché credo di aver realizzato abbastanza e soprattutto credo di essere entrato nel cuore di tutti, anche di coloro che sono lontani dalla Chiesa: li incontro in giro, in piazza o nei bar e sento tutto il loro affetto. Pensa che alla

La folla che accolse Padre Aniello il giorno del suo arrivo



processione del Corpus Domini c’era la partita della Nazionale e io sono andato al bar portando come sacerdote il Gesù sacramentato: i ragazzi hanno risposto molto bene, lo hanno accolto e io sono stato felice con loro e per loro”.

Manterrai i contatti?



“Come in tutte le altre parti che ho lasciato continuo a tornare, così farò con Ripa”.

E le gite?

“Ne abbiamo fatte tante, 4 o 5 all’anno sia in luoghi religiosi sia in posti interessanti come i presepi di Napoli o Capri. Sono importantissime per aiutare i fedeli a legare e stare bene insieme. Continuerò a proporle, sì, se qualcuno da qui mi supporterà nell’organizzazione”.

Qualcuno ti aiuterà di sicuro, vedrai. Dimmi invece se hai rammarico per opere incompiute.

“Poche, a dire il vero. La regina delle incompiute è l’oratorio, che ho sempre avuto nel cuore. Non sono riuscito ad individuare una struttura idonea: i locali del sottochiesa (che non sono di proprietà della parrocchia) sono fatiscenti e soprattutto inagibili; la casa canonica (costruita apposta da Don Vittorio) è anch’essa di proprietà del Sostentamento del Clero (Istituto a parte, ndr) ed è affittata a terzi. Sta per partire, almeno, la costruzione della nuova chiesa...”.

E del convento che mi dici?

“Il convento è cosa a parte dalla parrocchia”.

Che rapporto hai avuto con le istituzioni?

“Mi sono trovato bene, soprattutto con chi è sincero e diretto, senza mezzi termini o tentennamenti, come me. Quello col Comune è stato un rapporto in crescendo, senza mai compromessi o prese di posizione. Mai ho preso impegni in politica né mai ho indicato chi votare, non va fatto. Questo, forse, siamo noi Oblati...”.

Che cosa vuoi dire?

“Voglio dire che noi per vocazione non dobbiamo mai legare corto, dobbiamo sempre essere al di sopra di tutti e con tutti”.

E intanto gli Oblati lasciano la parrocchia.

“Vero. Il Superiore generale ha dato indicazioni precise: occorre concentrarsi maggiormente sulla predicazione; il numero di sacerdoti, inoltre, è in diminuzione e bisogna razionalizzare le spese”.

Chiudiamo con i personaggi che maggiormente porterai con te nel cuore.

“Le mie vecchiette della chiesa, con il loro modo di pregare in lingua spesso non ben definita e i loro rosari sgrammaticati. E poi Michele (Cevò, ndr), meraviglioso, puntuale... Vuole la messa solo da me... Anche lui si abituerà al nuovo pastore”.



Padre Carlo

Padre Carlo Mattei e i progetti per il Convento

Tutti insieme per ricostruire



Che fine farà il nostro convento? Tornerà alla gente o verrà chiuso? Sono le domande che in tanti a Ripa si pongono. Dubbi ai quali spesso si aggiungono, come sempre, illazioni e supposizioni sulle nuove iniziative che riguarderanno questo amato posto. Abbiamo rivolto gli interrogativi a Padre Carlo Mattei, superiore della comunità Omi che in convento risiede e che non ha perso la fiducia nella rinascita del convento come punto di riferimento per giovani e famiglie. Lo incontro nel piccolo ufficio accanto alla cucina.

Padre Carlo Parliamo innanzitutto della struttura: chi cura che cosa...

“Allora: il convento oggi è affidato in parte a Bimbonno e in parte a Manhu, due associazioni senza fini di lucro. Bimbonno, che per contratto paga una somma agli Oblati, ha la parte della casa famiglia e i saloni del chiostro con la cucina; ha invece preso in comodato gratuito la sala teatro, un'ala del primo piano con le camere e tutta l'area

esterna - Una terza parte, quella che rimane, ospita noi Oblati”.

A Manhu manca la cucina, mi sembra di capire...

“E' questo l'unico punto di intersezione sul quale ci stiamo impegnando a collaborare, nel rispetto delle esigenze di ciascuna associazione”.

Bimbonno ormai la conosciamo, ma Manhu che obiettivi si pone nel concreto?

“L'associazione, creata e composta da un gruppetto di giovani, vorrebbe recuperare questa struttura e renderla ospitale sia nelle stanze sia all'esterno, per la gente del posto e per chi da fuori si ferma a Ripalimosani”.

C'è un target preciso?

“No. Certo il convento è luogo di spiritualità, di riflessione, ma l'accoglienza è rivolta a tutti”.

Domanda cruda: ma con quali soldi e con quali forze sarà possibile risollevarne una struttura che gli stessi Oblati non riescono a mantenere?

“L'associazione, come tante altre, cercherà di accedere a fondi pubblici finalizzati ai vari progetti, poi c'è il supporto della Diocesi. Il Vescovo stesso ha incoraggiato questi ragazzi ad avviare l'iniziativa. Per il supporto ci sono già alcune famiglie pronte a sostenere le attività e ci auguriamo che via via sempre più persone possano credere nella nostra idea”.

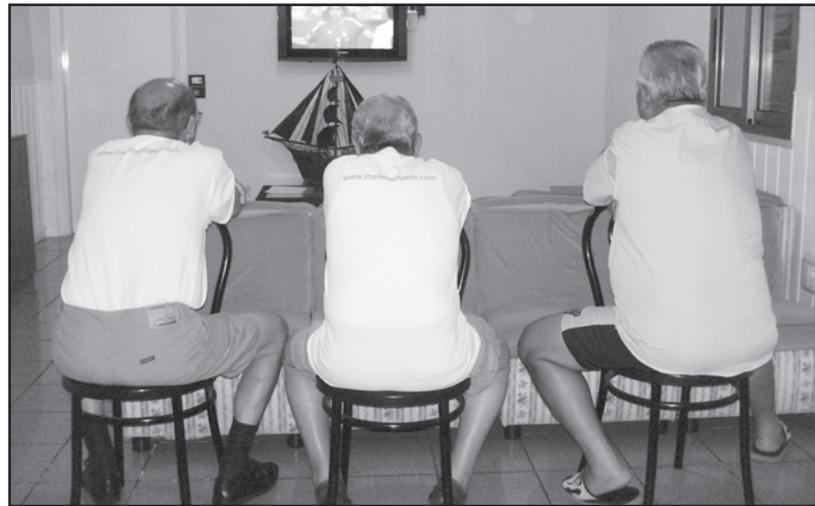
E gli Oblati? Non se ne andranno, allora...

“Io per ora resto qui. E con me ci sarà padre Mario Camarda, che qualche anno fa ha fatto il parroco a Santo Stefano. Arriverà a settembre”.

Che dire? Che ci auguriamo tutti che le iniziative portino frutto, creino un po' di lavoro soprattutto per i giovani e restituiscano un po' di vita al nostro convento. Quali, padre Carlo, gli ingredienti per la riuscita?

“La fiducia in Dio e nel prossimo, la positività, l'assenza di facili giudizi, la partecipazione e un po' di preghiera, che non guasta mai”.

Fotoquiz



Riccione, 20 giugno 2012: partita del campionato europeo di calcio. Chi saranno questi tre giovanotti? Li riconoscete? (La risposta è a pagina 20)

Tutti a bordo con Padre Aniello

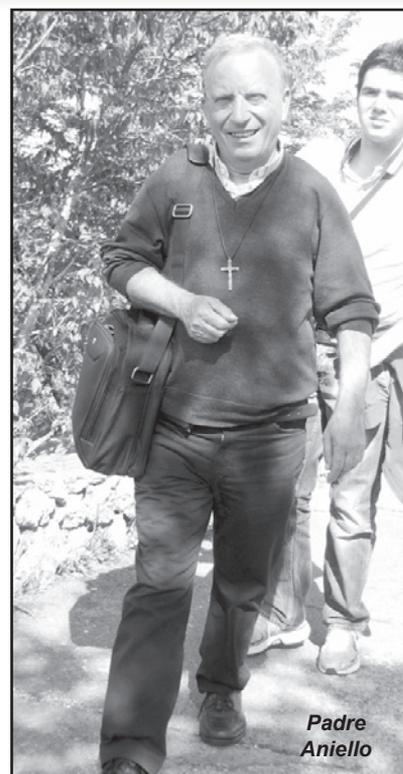
Destinazione Maratea



Nel ponte del Primo Maggio un'allegria brigata capitanata da padre Aniello si è mossa da Ripa alla volta della splendida Mara-

tea. Partenza all'alba. Previsioni del tempo: ottime. Prima tappa alla Certosa di Padula, dove il gruppo al seguito di una brava

guida ha conosciuto da vicino la vita quotidiana dei monaci benedettini. Una visita apprezzata anche dai più piccoli: Niccolò, Alessandro, Luigi, Giorgia e Giulia, che in questa gita si sono divertiti moltissimo. Nel pomeriggio una bella camminata in salita, sotto il sole, fino al Redentore ha fatto digerire bene e anche smaltire qualche caloria in eccesso. Poi una puntata a Maratea paese. Dedicata al santuario di San Francesco di Paola la mattinata successiva. Dopo pranzo una Santa Messa celebrata al fresco in una chiesetta messa a disposizione dalle suore del posto, quindi l'avvio per il ritorno. Non c'è stato bisogno, come sempre, di radio o altri congegni per passare il tempo sul bus: con padre Aniello al



Padre Aniello

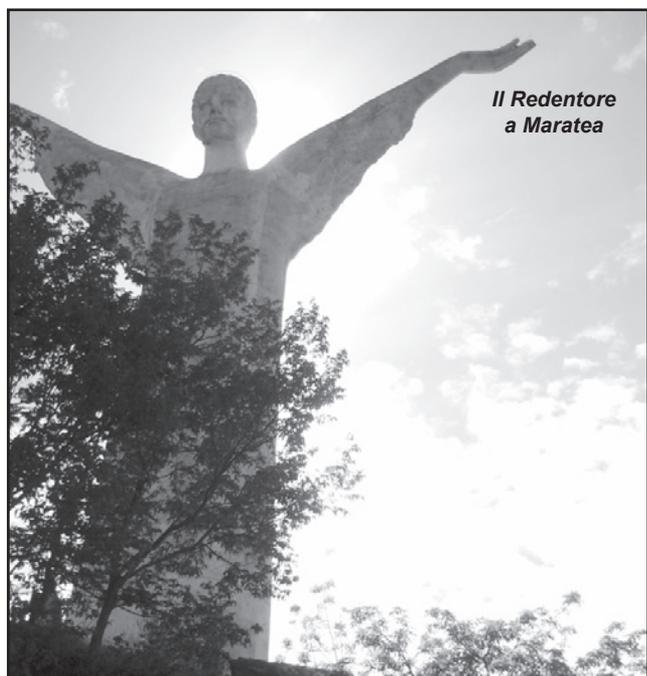


Giulia, Alessandro, Luigi e Giorgia



Maria Chiara

microfono e l'allegria dei partecipanti il viaggio è volato.



Il Redentore a Maratea



Grazia Minotta, per tutti la 'maestra Grazia'



Gli auguri del sindaco Paolo Petti



Congratulazioni

di Maria Concetta Marinelli

Maestra Grazia, per 40 anni hai fatto la maestra, un mestiere sottopagato, che ha sempre meno riconoscimento sociale ma che rimane il mestiere più bello del mondo. Ora è tempo di andare in pensione.

Sono sicura che quando ripercorrerai, come in un film, la storia di questi lunghi anni non ti verranno certo in mente le circolari, il POF, le griglie di valutazione, l'Invalsi, i registri; rivedrai invece i visi, gli occhi, le voci, le storie dei tanti e tanti bambini - ora diventati adulti - con cui hai condiviso emozioni, scoperte e fatica. Una

maestra i suoi alunni se li ricorda per la vita!

Rivedrai le facce delle tante maestre, diventate care amiche, insieme a te impegnate nella difficile ed affascinante impresa di costruire una scuola "di tutti e di ciascuno".

Non ti è mai piaciuta la scuola della maestra unica-tuttologa, chiusa nella sua classe, degli armadi chiusi a chiave, la scuola dei voti. Hai avuto sempre "la rivolta tra le dita", con la voglia e l'impegno di cambiare la scuola e di cambiare il mondo. Ti piace discutere molto, affrontare le difficoltà con grande passione ed entusiasmo,

senza guardare l'orologio perché per te c'è sempre una scuola nuova da costruire insieme.

Sono passati gli anni, i decenni. Tanto è cambiato nella società e, di riflesso, anche nella scuola. Scuola e cultura non godono più del prestigio di un tempo, non sono più ai primi posti della scala dei valori della società, degli studenti e delle famiglie.

Ma tu sei sempre entrata a scuola al mattino con il sorriso. I bambini ti hanno sempre aspettata per raccontarti le loro storie; anche i genitori ti hanno sempre dimostrato stima e affetto. Te lo hanno dimostrato anche ultimamente

qui a Ripalimosani, dove hai lavorato per 18 anni, divenendo un'"istituzione". Le grandi sorprese riservate a te alla fine dell'anno scolastico ti hanno letteralmente frastornata in un tour de force durato due giorni, quando ti sei trovata di fronte ai tuoi alunni di ieri e di oggi, ai genitori di ieri e di oggi, al sindaco, ai regali, ai fiori, alle lacrime, al canto, alla musica; li hai ripagati con il tuo pianto ininterrotto e anche con qualche ballo sfrenato, che ti

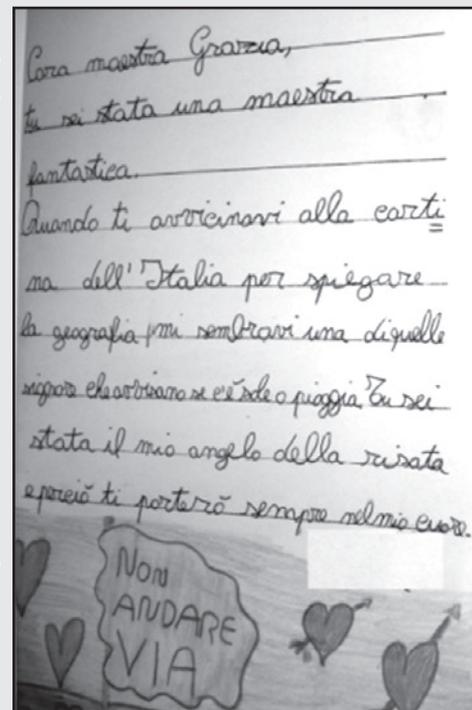
ha vista protagonista indiscussa della serata.

Abbiamo lavorato bene insieme, hai persino imparato l'inglese con i progetti eTwinning; ci siamo impegnati molto per crescere e per far crescere la Scuola. Si è lavorato in armonia, rispettandosi a vicenda, anche discutendo animatamente a volte. Siamo giunti al capolinea ma il nostro procedere insieme non si arresta, quello che abbiamo fatto insieme continuerà a fruttificare. Certo, ogni congedo reca con sé, inevitabilmente, un po' di tristezza, ma la convinzione che le energie, com'è il tuo caso, le hai sempre spese per educare tanti ragazzi,



Con i colleghi

L'angolo dei messaggi





maestra Grazia!

devi renderti appagata del lavoro svolto, e contenta di averlo fatto. Ora, maestra Grazia, un'altra parte della tua vita inizia e reclama i suoi diritti. E non è detto che sia meno significativa e gratificante della prima: diventerai più padrona di te stessa, del tuo tempo, dei tuoi affetti, sicuramente si accenderanno interessi nuovi e gratificanti.

Il pensionamento (questa brutta parola), diventerà per te un'occasione preziosa da sfruttare, per prenderti cura di te stessa, per mettere in atto progetti, anche osare quello che finora il tuo ruolo non permetteva.

Semplicemente auguri!



Cara maestra,
 mi sei simpatica tanto quanto una
 mamma e il tuo sorriso mi dà
 effetto e tanta gioia nel cuore.
 Hai degli occhi meravigliosi, arancioni,
 io li osservo le adoro, e il mio
 cuore preferito e poi gli occhi
 ti brillano come la luna!
 Baci e abbracci

Cara maestra Grazia,
 tu sei veramente simpatica e io
 sono contenta che tu sei la mia
 maestra. Quando ci sei tu sono
 molto felice e contenta che tu
 abiti nel mondo. Io ti voglio
 tanto bene, ti ricorderò
 per sempre anche quando
 te ne andrai dalla scuola

Cara maestra Grazia
 il mio cuore è piccolo ma è pieno d'amore per
 te. È di tanto amore e sei la persona più
 buona e cara che io conosca. Rimarrà nel
 mio cuore e non ti scorderò mai.
 Tu mi hai sempre protetta e non mi hai mai
 scoraggiata, anche in prima classe. Quando
 penso a te sono molto felice.

IV^a edizione del prestigioso premio "Globo Tricolore"

Marco e Maurizio tra i vincitori

Tra i 20 vincitori della IV edizione del prestigioso premio "Globo Tricolore, Personalità eccellenti che hanno reso importante l'Italia nel mondo", c'è la "Flavour of Italy" di Dublino, fondata dai nostri imprenditori Maurizio Mastrangelo e Marco Giannantonio.

"Il Premio Globo Tricolore - ha dichiarato il Presidente Giorgio Napolitano - è indubbiamente di stimolo ad estendere ed approfondire la ricerca su pagine di storia che tanto hanno influito sulla vita sociale".

Si tratta di un'iniziativa promossa dal Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti - Centro di Ricerca sull'Emigrazione Italiana,

con il Patrocinio del Comune di Gualdo Tadino, della Provincia di Perugia e della Regione Umbria, con il contributo del Sole 24 Ore - Formazione ed Eventi.

L'evento di quest'anno è stato dedicato alle popolazioni dell'Emilia colpite dal sisma.

I concorrenti sono arrivati da tutto il mondo: Brasile, Canada, Australia, Usa, Argentina, Francia, Irlanda, Svizzera, Italia. 20 i finalisti accolti, con una grande rievocazione storica, nella prestigiosa Rocca Flea di Gualdo Tadino (PG).

Maurizio Mastrangelo, ripese d'adozione, e il ripese doc Marco Giannantonio sono i fondatori dell'Italian School of Cooking,



Marco Giannantonio ritira il premio

Gruppo Flavour of Italy, che opera a Dublino, in Irlanda, da sette anni per promuovere il valore dei prodotti italiani della tradizio-

ne enogastronomica italiana sul mercato internazionale.

Il loro riconoscimento prestigioso fa onore a tutti noi. **red**

E-Twinning: "porte aperte alla cooperazione" Seminario a Ripalimosani

di Maria Concetta Marinelli

Giovedì 14 Giugno 2012 nella scuola di Ripalimosani si è svolto il seminario "e-Twinning: porte aperte alla cooperazione"; è stato un importante momento di aggiornamento di portata nazionale; sono intervenuti tutti i docenti dell'Istituto Comprensivo di Ripalimosani e Castropignano e numerosi docenti delle scuole della Provincia di Campobasso. Il seminario è stato organizzato dall'USR di Campobasso in collaborazione con il D.S. dell'I.C. di Ripalimosani

Maria Cristina Battista. Erano presenti il Professor Bruni dell'Università di Campobasso, il Sindaco di Ripalimosani, Dott. Paolo Petti, l'ambasciatrice e-Twinning regionale dott.ssa Olga Antonioli, la referente pedagogica e-Twinning dott.ssa Antonella Perrotta, la Prof.ssa Oronza Perniola dell'Ufficio Scolastico Regionale e la Dott.ssa Carmela Basile dell'Ufficio Europe Direct della Provincia di Campobasso.



Il tavolo dei relatori

eTwinning è una comunità virtuale presente in tutti gli Stati europei, in cui alunni e docenti hanno la possibilità di collaborare e di condividere buone pratiche di insegnamento e apprendimento utilizzando la lingua inglese come veicolo

di comunicazione. L'Istituto Comprensivo di Ripalimosani già da tre anni lavora nel settore dei progetti europei con validi risultati: in particolare la scuola primaria ha ottenuto due certificazioni di qualità a livello nazionale. Il seminario, in cui sono intervenute come relatrici le insegnanti Maria Concetta Marinelli e Carmela Pietrangelo, ha avuto l'obiettivo di incentivare la diffusione dei progetti eTwinning sul territorio regionale e di far conoscere i progetti che sono stati svolti nell'anno scolastico appena

terminato nell'Istituto Comprensivo di Ripalimosani. Nel corso del pomeriggio ha avuto luogo un intervento in videoconferenza con un'ambasciatrice eTwinning della regione Piemonte, che si è rivelato molto accattivante per i suoi contenuti e per la professionalità di colei che ha relazionato. Per l'occasione è stata allestita nei locali della scuola una mostra con tutti i prodotti relativi ai progetti svolti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di Ripalimosani. Questo seminario ha rafforzato in me l'idea che il confronto con gli altri è sempre un momento di crescita perché crea uno straordinario spirito di gruppo, un'empatia e una voglia di collaborare preziose. La forza del lavoro progettuale in squadra sta proprio nel fatto che "l'unione fa la forza", dove la forza è la varietà delle competenze dei docenti che dà vita a progetti ricchi di grande motivazione, contenuti, idee... La scuola del futuro dovrà essere collaborativa, creativa e inclusiva, per essere la scuola dell'Europa.



Maria Concetta Marinelli

I ripesi che si fanno onore

Sergio Marchetta, un artigiano della parola

di Mario Tanno

Sergio Marchetta è un infermiere professionale e lavora all'ospedale di Campobasso. L'ho conosciuto a Ripalimosani durante una manifestazione culturale in cui si esibiva, insieme ad un suo amico, in una performance teatrale che mi aveva colpito per la sua originalità. Pur essendo nato a Campobasso si sente profondamente un ripese doc. Il senso di appartenenza gli deriva dalle radici prettamente ripesi e da un amore per le tradizioni che gli sono state tramandate dai suoi genitori. Mamma Teresa appartiene alla famiglia dei "Predienze" mentre il papà viene da contrada Covatta. Fino all'adolescenza è stato un ragazzo schivo e riservato, e proprio questo suo carattere lo ha portato ad amare la scrittura ed in particolar modo la poesia. Cos'era per Sergio la poesia? Sicuramente un rifugio,

un rifugio in cui l'anima, attraverso le parole, cerca le emozioni in un cuore sempre in fermento e mai domo. La poesia è arte, è introspezione, è sensibilità e tutto questo traspare dalle belle liriche che compongono la sua pubblicazione del 2011: "Pietre e rose". Questo bel libro proietta Sergio nell'Olimpo della poesia molisana e forse di quella nazionale. Ha partecipato a vari concorsi nazionali di poesia vincendo una decina di primi premi, ma soprattutto riportando lusinghieri consensi da personalità del mondo della cultura. E dire che i suoi scritti erano stati rinchiusi in un cassetto fin quando alcuni suoi amici, scoprendoli, lo hanno invitato ad aprirsi agli altri facendogli capire che la poesia "chiusa" non serve a nessuno. Ma Sergio non è solo questo. È un artista a tutto tondo che spazia dalla poesia alla prosa, dalla sceneggiatura teatrale

alla composizione musicale, dalla passione per il cinema al canto e al suono, il tutto fatto con competenza e passione. È fondatore e presidente dell'associazione Onlus "Ars Nova" che ha l'obiettivo di dare una spinta ai giovani locali per farsi conoscere in campo artistico e di creare nelle scuole un laboratorio di scrittura creativa. Quest'anno ha istituito il 1° Con-

corso Nazionale di poesia dedicato alla poetessa campobassana Nina Guerrizio ed ha creato un particolare connubio artistico con l'amico cineasta Stefano Rubortone, facendo incontrare il cinema, la musica e la poesia in un simpaticissimo cortometraggio. Spero che Sergio continui ad arricchirci culturalmente e a regalarci sempre nuove emozioni.

Concorso nazionale Giovani Musicisti Gianmaria Sollazzo assapora il suo diploma di bronzo



Gianmaria
Sollazzo

Diploma di Bronzo nella sezione 'solisti' per il piccolo Gianmaria Sollazzo (figlio di Domenico e Maria Assunta Di Cillo) che con sua grande soddisfazione ha partecipato al CONCORSO NAZIONALE GIOVANI MUSICISTI che si è tenuto a Roma dal 19 al 22 aprile scorsi, organizzato da ASSOCIAZIONE FABRICA HARMONICA Onlus in collaborazione con il III municipio di Roma.

Il concorso era aperto a tutte le varie espressioni musicali e naturalmente strumentali; dai solisti alle orchestre fino ai cori (nello stesso ha partecipato il coro della scuola media Colozza di Campobasso vincendo il primo premio assoluto della sezione "formazioni").

Gianmaria era tra i 'piccoli': fra tutti i partecipanti gli unici sotto i 14 erano lui di 11 anni ed un altro bimbo di 9.

Al piccolo pianista e alla sua famiglia le congratulazioni del Gazzettino.

Thah

*Stasera ho suonato per te,
per i tuoi occhi, laghi chiari senza fondo;
li ho inciampati e perquisiti
senza chiederti il permesso;
li avrei persino ammanettati
se avessi avuto i ceppi dell'ardire.*

*Stasera ho suonato per te,
per le tue labbra sconosciute e antiche
in questo inverno moribondo e quieto.
Ho carezzato i tasti freddi al mio piano
sognando di sfiorare i tuoi fianchi,
ho travagliato note imbevute di stelle,
ubriache d'amore, scompigliate di vento.*

*Ho scollinato i miei larghi orizzonti
e ti ho raggiunta tra grilli di luna;
ti ho posseduta, riarso, assetata.
Ma l'assenza di te mi ha destato:
il mio viso è posato sul piano
la mia mano sudata è più vuota
e il ricordo di te uno spartito...*

A cura di Guido Iammarino

Fogli d'album

Continuando la rassegna dei personaggi simpatici e interessanti di Ripa, questa volta Nicolino ricorda Nicola Longano (ZEKUKKE) che, fra le tante cose che questi faceva, era anche un "computer umano" pronto a rispondere sempre alle richieste di casi amministrativi che i cittadini rivolgevano a lui.

Nekole Zekukke

La neve che veniva giù dalla Maiella portata dalla bora e che si infilava rabbiosa nelle strade e nei vicoli per finire turbinando in piazza; l'acqua che precipitava dalle cateratte celesti e rende-

va le strade simili a torrenti; il vento gelido ed impetuoso che strapazzava e faceva gemere gli alberi, non impedivano ad un uomo piccolo, mingherlino, col viso tagliente, intabarrato in



un cappotto liso, di uscire di casa mentre tutti erano al calduccio nel proprio letto. L'oscurità incombeva ancora su Ripa quando, con passo svelto, scendeva lungo il paese, saliva i gradoni della Chiesa, l'apriva, si infilava nel buio budello delle scale consunte che portavano alle celle campanarie e suonava il mattutino.

Lassù, tra acqua e neve e vento sembrava ancora più piccolo; ma i suoi colpi alla campana erano fermi, decisi, sonori.

Mentre altri, dato il tempo, poltrivano sotto le coltri, alcune vecchiette si alzavano a quel suono e, raggomitolate nei loro scialli neri, si recavano nella Chiesa dove, sull'altare, ai piedi del Cristo, già era in ginocchio la ieratica figura di don Gaetano, il venerato parroco.

Dopo aver fatto echeggiare la campana, con le stesse mani traeva accenti ora dolci, ora allegri, ora accorati, dal vecchio organo e accompagnava lentamente il canto affaticato delle vecchiette.

La domenica, invece, alla Messa solenne, faceva letteralmente esplodere lo strumento quando con la sua voce un po' chioccia e nasale, rispondeva al celebrante.

Terminata la S. Messa, ogni giorno dopo un buon bicchiere di quello che riscaldava il sangue e le ossa, si recava nella Casa Comunale e prendeva posto dietro una vecchia scrivania.

Era il computer dell'ufficio.

Con la sua memoria di ferro ricordava date, nomi, avvenimenti, e non aveva bisogno di consultare l'archivio o i polverosi registri per rilasciare, mettiamo il caso, un certificato.

Tornava in Chiesa e lì stava calmo, tranquillo, alle funzioni vespertine fino a quando le vecchiette che tardavano oltre l'orario di chiusura, ai piedi dei Santi, non gli facevano perdere la pazienza.

Allora le sedie si animavano, rumoreggiavano, i lumi si spegnevano, dalle navate veniva su un indecifrabile borbottio, perfino qualche imprecazione; cose che consigliavano alle fedeli di tornare rapidamente a casa.

Chiusa la Chiesa, si avviava lentamente verso



casa, là in cima al paese, dopo aver fatto una sosta per il solito bicchiere.

Sempre così, per giorni, mesi, anni ed anni.

I suoi capelli erano diventati bianchi e non scendeva più in paese; preferiva passare il tempo seduto fuori di casa, su una sediolina di paglia e rispondere al saluto dei passanti che inconsciamente mettevano in moto gli ingranaggi della sua memoria, facendogli ricordare nomi, date, avvenimenti.

Da buon pensionato godeva nel badare ai suoi numerosi nipoti anche se a volte, come le vecchiette, lo facevano borbottare; e che tuttavia lo rendevano felice quando ai curiosi rispondevano: "seme i nepute de Nekole Zekukke".

Nicolino Camposarcuno

Il cammino dell'amore



di Veronica Miniello

Ho deciso di fare il cammino di Santiago per ringraziare Dio di tutto quello che mi ha dato, non sapevo che avrei ricevuto molto di più durante questa straordinaria avventura. Il mondo come lo conosciamo perde di significato già il primo giorno, immersi nella natura, soli con se stessi o con un compagno al quale si affidano i propri pensieri e i propri timori. 900 km a piedi nella Spagna del Nord da Saint Jean Pied de Port a Santiago e poi verso le coste dell'oceano. Un viaggio che parte da est e, seguendo il sole, arriva alla luce, in una sorta di purificazione dell'anima e rinforzo dello spirito. La meta diviene man mano sempre meno importante, quando capisci che il viaggio è ciò che ti dà la felicità e ti fa crescere dentro. Una felicità senza confini. Si incontra gente meravigliosa di tutto il mondo, ognuno con la propria storia, con una luce particolare negli occhi. Siamo tutti fratelli nel cammino; gli abbracci profondi, la voglia di ascoltare, cantare tutti insieme in lingue diverse, gli sguardi, l'aiuto dato senza aspettarsi nulla in cambio, il condivi-

dere il poco che si ha, la fiducia nel prossimo non sono la testimonianza continua.

Ogni giorno, in un ostello diverso, ascolto storie diverse, uniche. Persone che hanno lasciato tutto per rimanere sul cammino, rapiti dall'amore e dalla magia sprigionata da questi luoghi; altre che hanno fatto il cammino due, otto, dieci volte perché adorano vivere tutti i momenti speciali che ti regala; chi ringrazia per essere uscito dalla droga; chi lo fa per una persona cara; chi per combattere i demoni che ha dentro di sé; chi per trovare se stesso, la propria strada nel mondo, la pace. Tanti



La colonnina dei 100 km

volti che rimarranno per sempre dentro di te. Un signore mi ha detto che il cammino lo si fa per due motivi: per dare o per ricevere. Sono andata per dare e ho ricevuto una nuova vita in cambio. Ti accorgi che sono le piccole cose che ti danno la voglia di continuare e la voglia di vivere. Parti con uno zaino, 2 pantaloni, 3 maglie, l'essenziale. Durante il cammino ca-

pisci che potresti fare a meno di tante altre cose perché è l'amore per la vita a darti tutto ciò di cui tu hai bisogno. Ogni giorno si cammina per 20-25 km e ogni giorno non vedi l'ora di camminare in mezzo alla natura con i suoi paesaggi spettacolari che ti lasciano senza fiato: l'alba color rosso e oro tra le alte montagne alle tue spalle; i vigneti strani della Rioja sotto il sole, i meravigliosi fitti boschi della Navarra e della Galizia immersi nell'ombra, il paesaggio pianeggiante delle Mesetas nella Castiglia dove i pellegrini si trovano spaesati a causa dell'as-

Veronica (a sinistra) e le sue amiche





Alto del Perdon



L'acqua nelle Mesetas

comincia presto a inviare degli allarmi; ma come si dice sul cam-

mino: "sin dolor no hay gloria". Quindi con tanta forza d'animo e al grido di "ul-treia" o "animo", parole che fin dal medioevo venivano usate dai pellegrini come incoraggiamento a non mollare, si va avanti verso la meta prevista.

Mi hanno detto che il vero cammino inizia quando ci si dimentica dei km da percorrere e di quelli già fatti.

Quando capisci che il tuo cammino è iniziato non fai altro che vivere la vera vita; il tempo non ha significato, le ore scorrono senza che tu te ne accorga e il calendario diventa solo un'invenzione della società per correre più in fretta; ti accorgi di esserti perso nella bellezza della vita.

Le emozioni che si provano sono indescrivibili: sconforto, paura, tristezza, gioia, felicità, amore, pace. La pace è uno stato d'animo difficile da raggiungere, ma quando si arriva a Santiago de Compo-

stela dopo 800 km e sei lì davanti alla cattedrale, non riesci più a

pensare a nulla e dentro di te c'è una sensazione strana, mai pro-

vata prima: pace. Una pace intensa, senza confini e le lacrime scendono da sole, senza sforzo, ripensando a tutto ciò che hai passato per essere lì e a tutti coloro che hanno fatto parte del tuo cammino. Scopri che tu sei capace

di tutto solo se ne hai il coraggio. Scopri che la vita è meravigliosa. Ora a casa, tornata alla vita "reale", come tutti dicono, non posso far altro che pensare alla mia avventura e ai miei compagni di viaggio Adelaide, Sara e Damiano, che ringrazio dal più profondo del mio cuore, con un vuoto dentro che spero venga colmato dalla voglia di regalare agli altri le mie esperienze.

Il cammino è magico. Auguro ad ognuno di voi di avere il coraggio e il tempo, un giorno, di preparare un piccolo zaino e partire.



Mesetas - Hornillos del camino



*Il duce
avrà sempre
ragione?*

Il 21 giugno ha debuttato al teatro del Loto di Ferrazzano lo spettacolo diretto dal nostro Gianni Manusacchio "Il duce ha sempre ragione". Nato da un'idea dello scrittore e giornalista di guerra Roberto Colella, l'opera è stata scritta a più mani dallo stesso ideatore, dal regista Gianni Manusacchio, e dall'attore Stefano Fregni. In scena, proposta dal poliedrico, grande attore professionista Francesco Vitale, la natura di un personaggio tragico del nostro passato storico dipinta attraverso un monologo intelligente ed ironico che ripercorre il periodo fascista in Italia.

Lo spettacolo è stato promosso dalla Stlatty Agency, con musiche di Jean Hugues Roland, scene e costumi di Oliver Montesano. Foto di scena Lino Scaffa, voce off Palma Spina e consulenza storica del regista de La Grande Storia di Rai 3 Enzo Antonio Cicchino.

Lo spettacolo, toccante e di alta qualità, ha fatto il suo tour estivo in diverse località molisane; da settembre l'intenzione è toccare le scuole e portare lo spettacolo anche fuori regione. Importante e fondamentale obiettivo dello spettacolo è il messaggio che si vuole dare alle nuove generazioni contro ogni forma di discriminazione e razzismo.

Antonella Iammarino

Il mio 'duce', contro ogni prevaricazione, violenza e razzismo

*di Gianni Manusacchio**

"Il Duce ha sempre ragione!" vuole approfondire la natura di un personaggio tragico del nostro passato storico ripercorrendo il ventennio fascista dai primi segni fino alla caduta del regime.

È uno spettacolo che si muove lungo il filo della memoria e intorno all'asse della riflessione, con un testo che spazia dall'ironia alla commozione, dalla spensieratezza alla riflessione.

È il Fascismo visto dal basso attraverso gli occhi di una famiglia, un dittatore analizzato nei minimi termini: paure e follie comprese. Un'epoca densa di angosce morali e spirituali in cui un uomo paranoico e superstizioso, alla guida di una nazione, impone al suo popolo molteplici, inutili sacrifici.

L'uomo della provvidenza, secondo Pio XI, sposa appieno le vergognose leggi razziali del 1938 in un tempo storico sufficientemente lontano ma molto

vicino, per violenza e deriva autoritaria, all'Europa di questi ultimi anni.

Il tutto cucito da una tagliente ironia che rende questa pièce teatrale una frizzante e ardita messa in scena di un tema molto delicato, quello della follia umana alimentata dal potere che distrugge tutto ciò che osserva.

L'8 settembre del 1943 sembrava fosse il giorno della Liberazione. Da chi? Subito dopo stragi di civili inermi, in un crescendo di inutile ferocia gettarono l'Italia in un baratro di morte e disperazione.

Questo monologo è contro chi definisce le camere a gas un dettaglio e i morti civili delle guerre lampo contemporanee come spiacevoli effetti collaterali. Contro chi non vede, o meglio, non vuole vedere che un'ondata di razzismo dilagante sta attraversando l'Europa.

*** Regista dello spettacolo**



Entusiasmante cavalcata nel Campionato di Prima Categoria

Ripalimosani, è Promozione!

di Mirco Petti

Dopo un solo anno di "purgatorio" in Prima Categoria, il Ripalimosani torna in Promozione laureandosi campione in un torneo 2011/2012 davvero bellissimo, vinto al termine di un triello entusiasmante con due squadre che si sono dimostrate rivali forti e temibili: Vinchiaturò e Toro. La stagione del Ripalimosani è risultata eccezionale quindi proprio per l'elevato livello di competitività delle sfidanti. Ne è la prova la classifica finale del campionato: Ripa 74 punti, Vinchiaturò 73, Toro 71. Il primo posto ha garantito alla squadra ripese l'accesso diretto alla Promozione, evitando così la roulette dei play off. Complimenti al Presidente Antonio D'Alessandro, al mister Enzo Bentivoglio, a tutti i dirigenti e i giocatori che hanno meritato ampiamente la conquista del torneo (due sole sconfitte nell'intero campionato, a Ceremaggiore e Toro: stadio

comunale Marco Vitantonio inviolato), raggiunta alla fine di una stagione che ha avuto sicuramente momenti esaltanti, ma anche periodi difficili, rendendo così più succulento il sapore finale della vittoria. A mio avviso sono stati tre i momenti clou della stagione: l'espugnazione del campo ostico di Carpinone, con vittoria sofferta di misura nonostante metà squadra assente, ha evidenziato una forza di gruppo impressionante, risultata poi determinante per il raggiungimento dello scopo; il pareggio esterno a Vinchiaturò, diretta rivale per il primo posto, che ha consentito ai ripesi di mantenere intatte le credenziali di conquista del bottino più prezioso; ovviamente l'apoteosi si è raggiunta a San Giuliano del Sannio, all'ultima gara del campionato, quando ci siamo presentati al cospetto dei pericolosi avversari avendo in testa un unico obiettivo per evitare i play off: la vit-

toria. E vittoria è stata per 2-0 con annesso rigore a favore sbagliato. I momenti più difficili invece sono stati due: la sosta forzata del campionato a febbraio causa neve, che ha tarpato le ali a una squadra in forma strepitosa; alla ripresa del torneo, infatti, la condizione non sembrava brillante

come prima, aggravata anche da un paio di infortuni patiti; la sconfitta a Toro, contro un'altra diretta rivale, che ha spruzzato un po' di timore e scetticismo su tutti i ripesi, ma poi la forza del gruppo e la determinazione messa in campo dai ragazzi hanno contribuito a conquistare il podio più alto. Non c'è una grande squadra senza un grande pubblico e quello di Ripa è stato eccezionale: ad ogni partita (in casa o fuori) i giocatori non si sono mai sentiti soli ed abbandonati, ma hanno avuto un tifo e un apporto fuori categoria da parte di tante persone che hanno organizzato addirittura trasferte in comitiva (con pranzo organizzato prima delle gare) pur di far sentire la loro vicinanza agli atleti. E i giocatori li hanno voluti ringraziare a dovere, non solo partecipando con loro ai festeggiamenti esplosivi dopo la vittoria a San Giuliano che ha sancito ufficialmente la chiusura in testa del campionato, ma anche regalando (nel vero senso della parola) una serata in piazza fatta di musica, panini con porchetta e spine di birra. E adesso la Promozione: un torneo molto dispendioso dal punto di vista economico, che si giocherà in uno stadio new look, ristrutturato con la dotazione del

terreno in erba sintetica. È vero, stiamo attraversando un periodo di crisi che sta dissanguando tutte le aziende, come è dimostrato anche dalle tante difficoltà che stanno attanagliando tutte le società sportive, ma c'è bisogno di un "aiuto" materiale e personale da parte di tutti per essere protagonisti, come Ripa deve essere. Un pensiero lo voglio rivolgere a Marco Vitantonio: il campo sportivo comunale porta il suo nome da un paio di anni, a lui adesso dedichiamo la vittoria di questo campionato. Abbiamo fatto doverosamente i complimenti al Ripalimosani, ma per forte senso di campanilismo dobbiamo rivolgere le congratulazioni anche alla seconda squadra che, insieme alla nostra, ha avuto accesso alla Promozione: il Toro. Nella finale play off contro il Vinchiaturò ha avuto la meglio e meritatamente ha guadagnato il pass per la gloria. Complimenti a tutta la società e ai giocatori, ma soprattutto a quattro ripesi che hanno militato nel Toro, contribuendo alla grande al raggiungimento del traguardo: il mister Pino Marrone e gli atleti Alessandro Marrone, Daniele Langianese e Michele Storto. Del resto a Ripa si sa da sempre giocare bene a calcio... Forza Ripa!



La festa 'Promozione' dei tifosi del Ripa

di Franceschino Di Monaco

Il pezzo architettonico che caratterizza fortemente la piazza di Ripa è costituito dai famosi 'tre archi' che fanno da piedistallo alla chiesa e al monumentale campanile.

In direzione dell'arco centrale fa spicco un moderno bar molto frequentato in tutti i periodi dell'anno, mentre in direzione dell'arco più alto vi è un centro culturale, animatore di molte iniziative sociali.

Gli altri due locali sono serviti, per molti anni, da fucina dei fabbri Guglielmo e Alfonso o da negozio di sale e tabacchi per Teresina di Paola.

Davanti ai quattro locali vi è uno spazio di appena un centinaio di metri quadrati, che fino agli anni sessanta del secolo scorso era considerato un posticino riservato per tanti giovani desiderosi di stare insieme, specialmente nel periodo invernale o nelle giornate piovose.

Uno dei gradini di pietra ben levigata era il posto ideale per giocare a bottoni o con i soldi senza valore legale.

Riuscire a mettere piede e impossessarsi di quel gradino, significava essere usciti dalla tutela della famiglia, avere acquisito una discreta autonomia personale ed aver raggiunto lo stato sociale di 'giovanotto'.

Molti erano gli esclusi e se non si voleva restare a bocca asciutta o



essere semplici spettatori, basta essere spostarsi di alcuni metri per

utilizzare la base degli archi dove si giocava a 'zeccamuro'. Qui fa-

cevano da padroni Fiorello e Reginiello.



Per i patiti delle carte da gioco era sempre pronta l'incudine di Guglielmo per fare da base al gioco del 'mazzetto'. In questo passatempo Mario Pece era un autentico mago.

Per ridere o per contrastare i rigori del freddo ci si divertiva a 'skakkelèbotte'; addossati all'inferriata oppure spostarsi di qualche metro per trovare un piccolo spazio a fare 'lo schiaffo del soldato'.

Il gioco più seguito era quello che impegnava i partecipanti a sfidarsi a suon di bottoni o con le monete fuoricorso dove brillavano i fratelli Mario e Umberto 'melokke', Antonio 'u tregne' o Antonio 'u peccione', seguito da Mattia 'u cence' e da Pasquale 'pommedore'.

Questo gruppetto rivendicava una priorità o una esclusiva nell'occupare il posto fin dalle prime ore del mattino.

Con le tasche piene di bottoni o piene di 'nichelle', si dava inizio al gioco. La conta stabiliva l'ordine di giocata. Si giocava uno alla volta badando bene a non uscire dal piccolo spazio consentito; non mancavano nel frattempo le trattative, i cambi, come in una normale banca; valeva il doppio un bottone grande strappato dal cap-potto del nonno o una 'formella' recuperata da una camicia che i soldati americani avevano barattato per un piatto di spaghetti.

Insomma il tempo passava giocando interi pomeriggi, magari con qualche rammarico da parte di Teresina specialmente quando, nella foga del gioco, ci scappava qualche parola poco gentile.

Era proprio allora che si iniziava a fumare la prima sigaretta e tra una pausa e l'altra si approfittava per raccontare qualche barzelletta un po' licenziosa.

Appena spuntava qualche ragazza per attingere acqua alla fontana,



si lasciava momentaneamente il gioco per fare complimenti alquanto rusticani.

La frequenza in questo posticino sotto gli archi era come un tirocinio per entrare poi a pieno titolo nelle cantine o trovare accoglienza nel bigliardo di Pasquale.

I genitori erano più o meno a conoscenza dei passatempi dei loro figli. Lasciavano correre perché la permanenza sotto gli archi o

nell'orto dei funai per tante famiglie era sia uno svago, ma anche un sicuro apprendistato per essere pronti nella vita.

Non esistevano istituzioni che provvedevano all'istruzione e all'educazione di tanti giovani che non proseguivano gli studi, ma che si dedicavano ad un lavoro in qualche bottega.

C'era all'inizio degli anni cinquanta una istituzione specifica per

tanti giovani sapientemente guidati nel convento dall'illuminante parola di padre Marton o dalla sapiente azione di fratello Perrone.

Senza scoprire oggi gli altarini, era notorio che molti adolescenti del secondo dopoguerra preferivano educarsi da soli senza mediazioni o indottrinamenti; è risaputo che per disporre di qualche soldo si doveva rubacchiare un po' di grano o una dozzina di uova nella propria casa o nell'altrui masseria. In verità si viveva all'insegna del risparmio e per riempire la pancia si faceva di tutto.

Quando batteva la fame si era capaci di scalare il muretto dell'orto di Giovanni

'capocuotto' per farsi una scorpiata di prugne in piena notte. Mai come allora il verbo arrangiarsi si praticava alla luce del sole, perché pochi ragazzi consumavano a casa pasti completi, perciò se si presentava l'occasione, non si pensava due volte ad avventurarsi a rubare le fave o le mele cotogne nel giardino di Lucio Di Paolo come ben ricordano Calfiore, Leonardo o Enzo.

Per i più temerari la notte era propizia per dare la caccia a qualche gallina, mentre anche in pieno giorno si dava l'assalto a qualche albero di ciliege. Era raro nel dopoguerra vedere un ragazzo o una persona panciuta; allora scarseggiava tutto.

Il benessere era al di là da venir ed infatti non occorre fare la ginnastica per sentirsi in forma; tutti mantenevano la linea e alcuni giovani come Carmine 'u iacce' o Peppino 'petenielle' erano capaci di fare salti acrobatici 'a petine' e molte famiglie facevano salti... di pasti.

Anche se mancavano i beni materiali, si rideva, si scherzava per le strade nelle case o sotto gli archi. Ora si ride sempre meno, forse siamo diventati più seri? Non lo credo!

Stando così le cose sembrerebbe confermato il detto che Adriano e qualche altro ripetono sempre: "Si stava meglio quando si stava peggio".



Mare e terme a Riccione

Peppino Kuccille Mister Scala 40



Bambina, Maria e Angiolina



Maria e Rosaria

Anche quest'anno un gruppo di ripesi ha trascorso 14 giorni a Riccione, con la possibilità di fare cure termali, ad un prezzo convenzionato decisamente conveniente (Euro 36 al giorno pensione completa) con il trasporto bus a carico del Comune.

Il gruppo ha ritrovato l'accoglienza davvero unica e amichevole di Giuseppe e Marta, vivendo un piacevole soggiorno grazie alle mille proposte che la costa romagnola sa offrire ai turisti, grandi e piccoli. Non sono mancate le serate di musica e spettacolo organizzate dall'hotel, mentre per i bambini le giornate sono volate tra animazione in spiaggia

gia e a tavola, giostre, feste e giochi. A condire il tutto le partite dell'Italia agli Europei e una simpatica cenetta tutta romagnola organizzata dai gestori.

E se l'anno scorso Rosaria e Peppino furono eletti Miss Mare e Mister Mare (ve li proponiamo in foto perché per un errore tecnico non erano stati pubblicati), quest'anno il protagonista del viaggio è stato Peppino Trivisonno, Kuccille, che con una finale all'ultimo sangue, terminata alle due e un quarto di notte, ha vinto il Torneo di Scala 40 portando a casa un bel trofeo.

Fotoquiz



Carmine, Adriano e Peppino



(Soluzione di pagina 6)

Miss e Mister Mare 2011



Rosaria e Peppino



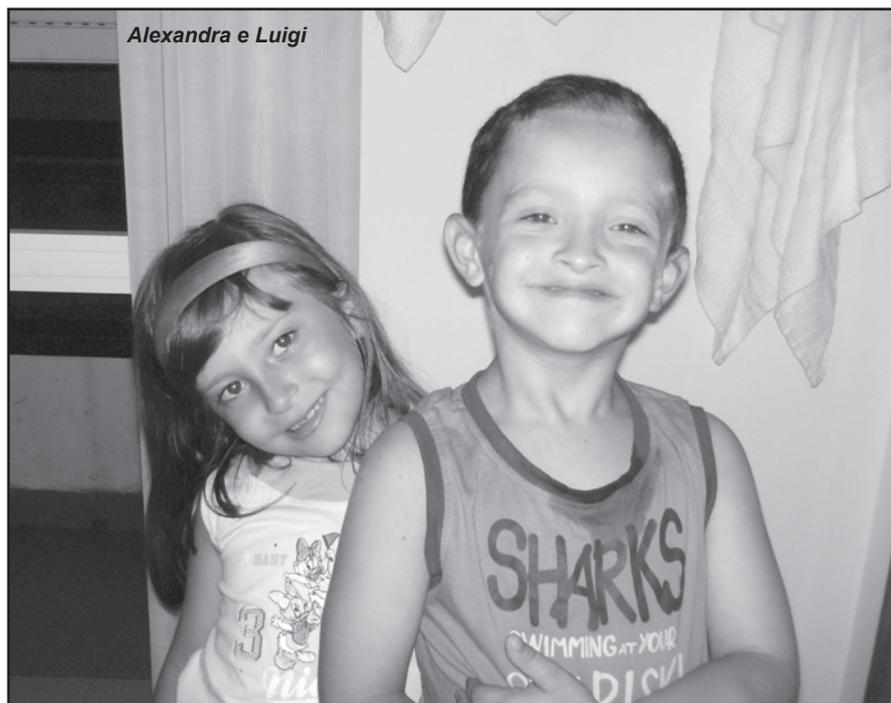
Peppino, mago
della Scala 40



Palma



Ernestina
e Antonella



Alexandra e Luigi

REGALIAMOCI IL NOSTRO PAESE!

Il dvd di Ripa che sostiene Il Gazzettino

Un dvd su Ripalimosani realizzato da Arco-productions e mandato in onda su SKY è stato girato questa primavera in paese. Contiene una puntata della trasmissione che va in onda su Sky dal titolo "Un viaggio fuori dal.... Comune": notizie, curiosità, immagini ed interviste su Ripalimosani, raccontate dall'inviata o dagli stessi protagonisti incontrati durante il reportage.

Il dvd costa 10 euro: acquistandolo si sostiene anche il Gazzettino al quale va una quota di ogni dvd venduto. Per prenotare una copia rivolgersi ad Angelo Cannavina in Municipio (orari d'ufficio) o telefonando allo 0874.39132 digitando l'interno 2.

L'emozionante video sulla festa più amata

E' in vendita il DVD "La festa delle Quercigliole, devozione di un popolo dal 1500" di Gianni Manusacchio, il cui contenuto comprende, oltre la festa, tre sezioni video riguardanti la Processione dell'Assunta, l'intervista al Vescovo ed al restauratore della statua della Madonna della Neve, ed una splendida galleria fotografica divisa in tre sezioni del fotografo Lino Scafa. Il documentario racconta la perfetta combinazione tra sacro e profano dell'antichissima festa delle feste di Ripalimosani. E' possibile acquistare il DVD ad un costo di euro 10,00 telefonando direttamente al regista Gianni Manusacchio al numero 338/1916075 o contattandolo all'indirizzo di posta elettronica giacchio@hotmail.it

Ripa anni '60: mille volti da riconoscere

Le immagini di Ripa negli anni '60 in un reportage inedito girato da Lefra (Leonardo Tartaglia). La vita di tutti i giorni, la raccolta del grano, la festa, la piazza, la vita nel centro storico, l'autobus di quel tempo e tanta, tantissima gente di allora ripresa da un professionista della fotografia, che in quel periodo si è dedicato anche alle riprese video. Tutto questo è: "Ripalimosani, ritratto di un paese che cambia: riconosciamoci", realizzato da Nicola Lanese e presentato al teatro comunale lo scorso 7 agosto. Il dvd è in vendita presso il tabacchino di piazza San Michele, presso AF Market in via Parco Morgione e da Nicola Lanese stesso (tel. 335.7700455).



Ripalimosani primo comune d'Italia 'verde dentro'. E da settembre arriva l'auto elettrica comunale

Svolta importante nella fornitura energetica del Comune di Ripalimosani, che nel continuare il cammino verso una seria sostenibilità ha scelto la via dell'energia certificata, dell'efficienza energetica e della mobilità elettrica. L'amministrazione comunale è la prima in Italia ad aver sottoscritto con Repower lo speciale contratto di fornitura Verde Dentro che fornirà a Ripalimosani energia rinnovabile per gli edifici pubblici e la pubblica illuminazione, un'analisi di efficienza energetica e un veicolo elettrico.

La fornitura, di circa 700.000 kWh, partirà dal 1° settembre e si avvale di una doppia certificazione: Garanzie di Origine, previste per legge e certificazione aggiuntiva TÜV Sud che attesta che l'energia fornita sarà prodotta dall'impianto eolico di Pietramontecorvino (Foggia).

Il Comune di Ripalimosani avrà a disposizione un'analisi di efficienza energetica per stimare il consumo ottimizzato di ogni singolo apparato installato nelle sedi comunali, ottenendo indicazioni sulle migliori soluzioni di intervento, e un consulente Repower dedicato per fornire assistenza continua e personalizzata. Da settembre, per l'intera durata della fornitura, il Comune potrà inoltre fruire di un'auto elettrica al 100%, una Peugeot iOn da destinare ai servizi comunali e di una colonnina per assicurare la ricarica del veicolo. "Rispetto dell'ambiente e risparmio energetico sono stati sin dall'inizio due punti fermi per le nostre scelte. - ha spiegato il sindaco Paolo Petti - Con questa fornitura risparmieremo denaro e utilizzeremo energia prodotta da fonti rinnovabili. Dopo l'installazione di 3 impianti fotovoltaici e di uno solare-termico, dopo la sostituzione di tutte le lampade con quelle a vapori di sodio e a led, questo è un ulteriore passo verso un paese che, in tempi economicamente difficili, punta alla vera sostenibilità".



Convegno sulla geotermia

La geotermia, ossia l'energia proveniente dalla terra, come risorsa possibile. Questo il tema del convegno che si è tenuto il 25 maggio al Convento di Ripa, organizzato dalla Società italiana di geologia ambientale e dal Comune di Ripalimosani. Lo scopo era discutere con gli addetti ai lavori, con i produttori di elettricità e con i "decisori", nonché con il pubblico, la risorsa geotermica, finalizzata alla produzione di energia elettrica come possibile soluzione anche per i privati e il pubblico. Piena la sala, l'argomento è risultato di notevole interesse.



Balcone Fiorito. Via alla quarta edizione

Bandita dall'amministrazione comunale di Ripalimosani la quarta edizione del concorso "Balcone fiorito", un'iniziativa che mira a rendere più accogliente l'ambiente premiando l'impegno di chi, attraverso la cura del proprio balcone, contribuisce a valorizzare l'immagine del paese.

La partecipazione al concorso è gratuita ed aperta a tutti: un'apposita giuria valuterà i lavori in base a varietà e composizione di fiori e piante, combinazione dei colori dei fiori, sana e rigogliosa crescita degli stessi ed originalità.

Interessanti i premi in palio: € 150,00 per il primo balcone fiorito, € 100,00 per il secondo e € 50,00 per il terzo. C'era tempo per iscriversi fino al 30 giugno; la premiazione avverrà in occasione dei festeggiamenti per San Michele.

Giornata ecologica 2012

I partecipanti della Giornata ecologica 2012 si sono ritrovati in piazza San Michele il 23 giugno di buon mattino. In autobus si sono trasferiti in località "La Tavernetta" per la camminata alla volta delle Quercigliole.

Qui si sono divertiti alla ricoperta dei giochi di un tempo e di attività a pochi note come la tosatura degli ovini. Dopo la benedizione impartita ai partecipanti nella Chiesa della Madonna della Neve, il nutrito gruppo di partecipanti ha pranzato con un succulento spezzatino.

L'iniziativa è stata realizzata dal Comune di Ripalimosani grazie all'impegno dell'associazione Madonna della Neve, della Parrocchia Santa Maria Assunta, della Pro-loco, del Comitato festa e dei Vigili volontari.

I colori della natura, edizione 2012

Via anche quest'anno al campus estivo "I colori della natura", organizzato dal Comune nella palestra e negli spazi adiacenti immediatamente dopo la chiusura della scuola, con l'ausilio di un gruppetto di baldi animatori: Sara Sabetta, Michela Di Nucci, Danilo Cristofaro, Laura Ragusa, Sara D'Amore, Gianluigi Di Cillo, Andrea Bentivoglio e Mensure Yagmur.

Un campus che quest'anno l'Amministrazione comunale ha voluto proporre in maniera del tutto gratuita, permettendo così alle fami-

glie di non avere ulteriori oneri in un momento così difficile per tutti. La risposta è stata decisamente superiore alle aspettative, ci sono stati subito circa 80 iscritti, tant'è che sin dai primi giorni è stato potenziato lo staff degli animatori, che hanno seguito con impegno e passione i ragazzi.

Le attività portate avanti settimanalmente sono state diverse: basket, piscina, calcetto, pallavolo, laboratori di ogni genere, attività manuali e creative, gioco libero.



Amici scomparsi

Giuseppina Camposarcuno
di anni 89
deceduta a Campobasso
il 25 giugno 2012

Rosalia Di Cristofaro
ved. Marcogliese di anni 86
deceduta a Campobasso
il 15 aprile 2012

Angiolina Vitantonio di anni 82
deceduta a Petrella Tifernina
il 29 aprile 2012

Franceschina Minadeo
ved. Trivisonno di anni 85
deceduta a Ripalimosani
il 26 maggio 2012

Gigliola Paglia di anni 91
deceduta a Roma
il 5 maggio 2012

Concetta Tanno ved. Sabatino
di anni 84 deceduta
a Campobasso il 19 maggio 2012

Maria Giovanna D'Alessandro
ved. Palermo deceduta
a Campobasso il 24 maggio 2012

Antonio Muccino
di anni 74
deceduto a Ripalimosani
il 18 maggio 2012

Antonio Siciliano di anni 82
deceduto a Milano
il 3 agosto 2012

Paolo Petti di anni 74
deceduto ad Airola (BN)
il 6 giugno 2012

Carlo Miniello di anni 78
deceduto a Perth (Australia)
il 25 giugno 2012

Luigi Fasciano di anni 79
deceduto a Ripalimosani
il 20 luglio 2012

Angelo Cristofaro di anni 39
deceduto a Campobasso
il 25 luglio 2012

Annunziata Farina di anni 89
deceduta il 27 luglio 2012

Giovanna Maria Giannantonio
di anni 70 deceduta a Nettuno
il 27 luglio 2012

Assunta Trivisonno ved. Lanese
di anni 88 deceduta
a Ripalimosani il 29 aprile 2012

Fiori d'arancio

Giuseppe Ciaramella
e **Giuseppina Tudino**
a Campobasso
il 12 maggio 2012

Franco Zurlo
e **Nivia Minichillo**
a Trivento
il 19 maggio 2012

Francesco Fortebraccio
e **Simona Tudino**
a Matrice
il 9 giugno 2012

Roberto Mitri
e **Daniela Motta**
a Campobasso
il 26 maggio 2012

Raffaele Cancellario
e **Giuseppina Forte**
a Castelpetroso
il 2 giugno 2012

Francesco Sassi
e **Alessandra d'Ottavio**
a Matrice
il 9 giugno 2012

Antonio Ciocca
e **Rossella Li Sacchi**
a Ripalimosani
il 7 luglio 2012

Confetti rossi

Renata Di Lena
di Michele
e Carla Lalli
ha conseguito
la Laurea magistrale
in Economia e Finanza
Internazionale
presso l'Università
Cattolica di Milano
l'11 aprile 2012

Maria Silvia Montalto
di Giorgio
e Mariateresa Gianberardino
ha conseguito
la Laurea in Scienze Motorie
presso l'Università
degli Studi del Molise
il 27 giugno 2012

Stefania Jannaccio
di Michele
e Maria Teresa Masullo
ha conseguito
la specializzazione
in Ginecologia
presso l'Università

Fiocchi azzurri

Mirko Panichella
di Angelo e Mariapina Ciocca
nato a Campobasso
il 4 aprile 2012

Christian Ciocca
di Domenico
e Giulia Trivisonno
nato a Campobasso
il 5 aprile 2012

Vittorio M. Palladino
di Massimo
e Anna Paola Bagnoli
nato a Campobasso
l'8 aprile 2012

Bruno Ricci
di Alessandro
e Francesca Sabetta
nato a San Benedetto del Tronto
il 29 giugno 2012

Ivo Brandoni
di Walter e Paula Giangiobbe
nato a Campobasso
il 3 luglio 2012

Giovanni Ulisse
di Andrea e Valentina Tudino
nato a Como
il 21 luglio 2012

Fiocchi rosa

Miriana Fierro
di Victor
e Alessandra Fenderico
nata a Campobasso
il 19 aprile 2012

Asia Amore
di Armando
e Rosamaria Cristofaro
nata il 24 maggio 2012

Inas Kirane
di Mourad e Kiran Naoual
nata a Campobasso
il 7 giugno 2012

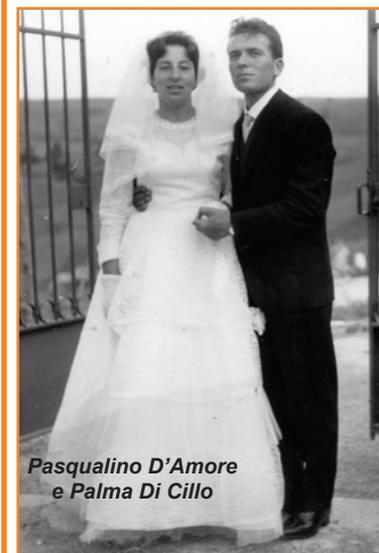
"La Sapienza" di Roma
il 23 luglio 2012

Francesca Mascitelli
di Pietro e Dora Colangelo
ha conseguito la Laurea
in Archeologia-Beni Culturali
e Turismo
presso l'Università
degli Studi del Molise
il 18 luglio 2012

Nozze d'oro

Nicola Moffa
e **Maria Graniero**
il 30 aprile 2012

Pasqualino D'Amore
e **Palma Di Cillo**
il 26 maggio 2012



*Pasqualino D'Amore
e Palma Di Cillo*

IL GAZZETTINO

Autorizzazione del Trib. di CB
n. 90 del 18/01/1972

Direttore responsabile
Antonella Iammarino

Redazione
Angelo Cannavina
Antonio Tudino
Francesco Di Monaco
Guido Iammarino
Mario Tanno
Mirco Petti
Michele Moffa
Nino Iammarino
Maria Concetta Marinelli
Fabiana Vitantonio
Rita Iammarino

Amministratore
Guido Iammarino

Hanno collaborato
Gianni Manusacchio
Veronica Miniello

Sostegno tecnico
Antonio Cannavina

Grafica
FC Comunicazioni
fc.comunicazioni@libero.it
Tel. 0874.1961298
Cel. 334.3829045

Stampa
Tipolitografia Lampo

Redazione e amministrazione
P.za del Popolo - 86025 Ripalimosani
Tel. 339.2379880

ilgazzettino.ripalimosani@gmail.com
c/c postale n. 14139869
int. Il Gazzettino - Ripalimosani